

IV domenica di Quaresima

Lectures: Gs.5,9.10-12; Sal. 33; II Cor.5,17-21; Lc.15,1-3,11-32

«Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove».

Così abbiamo appena letto nella seconda lettera di san Paolo ai Corinzi. San Paolo rivolge queste parole ai suoi amici, fratelli nella fede, vivendo in prima persona l'esperienza della novità prodotta dalla fede, del cambiamento dell'uomo che l'incontro con Cristo produce in lui e in loro. Un'esperienza di fraternità inimmaginabile nel mondo pagano, una forza, una gioia, una capacità di amore verso il prossimo, una solidarietà che, pur tra le difficoltà, è destinata ad investire il mondo intero, a vincere anche l'imponenza del potere dello stato romano.

Ecco: Gesù è venuto ad instaurare questo modo di vivere e di guardare le persone e le cose e lo introduce agli ascoltatori della parabola che abbiamo letto nel vangelo. Questa pagina, pur così bella, rivela che ancora deve svilupparsi, deve manifestarsi la nuova logica: gli interlocutori sono ancora prigionieri del modo vecchio di ragionare: è come se mancasse qualcuno in questa scena. Vediamo da una parte i peccatori che si avvicinano a Gesù per ascoltarlo, non ancora capaci di una prospettiva per la loro vita, abituati ad essere giudicati male e condannati; dall'altra gli scribi e i farisei i quali pensavano che la salvezza consistesse nel dimostrare a se stessi e agli altri che loro erano nel giusto, sempre e comunque. Questi non riescono neppure più ad ascoltare, ma mormorano dietro a Gesù.

C'è come un'assenza in questa scena del vangelo: è l'assenza dei discepoli, degli apostoli, che pure dovevano essere presenti e probabilmente, come accadeva sempre, tornati a casa, avranno chiesto a Gesù di spiegare loro la parabola dei due figli, e avranno chiesto: «Signore, spiegaci! Noi quale dei due figli siamo?».

E la parabola riflette, in certo modo, la stessa assenza, l'assenza di un terzo figlio, l'uomo nuovo in Cristo: quello che entrambi i figli sono chiamati ad essere. Il figlio prodigo trasformato dalla misericordia del padre; il figlio maggiore chiamato ad accorgersi del valore di ciò che ha sempre avuto con sé e per sé: la presenza del padre e la vita nella sua casa.

Chi ha conosciuto Cristo sa che ogni uomo è l'uno e l'altro figlio: il figlio che perde la sua dignità scegliendo di allontanarsi dal padre, e il figlio che non si rende conto di ciò che gli è stato donato: «Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo».

In realtà in questa casa si apre la via della misericordia attraverso la quale il primo figlio ritrova se stesso come figlio e il figlio maggiore ritrova l'altro come fratello. Nasce in quella casa il terzo figlio, un nuovo tipo di uomo che chiede tutto al padre e lo ringrazia man mano che scopre e riconosce il dono dell'essere in casa con Lui.

Così sta nascendo in mezzo agli uditori un nuovo modo di essere uomini al quale i discepoli di Cristo sono stati chiamati: «Seguimi!». I peccatori sono chiamati a non disperare dei loro passati errori e i farisei e gli scribi sono chiamati a lasciarsi cambiare, a non perdere più tempo a mormorare, ma a lavorare per il regno di Dio.

Una Chiesa che si accorge del tesoro di novità che le è dato di vivere si impegna nella missione, nella costruzione della casa dell' accoglienza e del perdono, che in ogni tempo della storia deve essere costruita perchè ogni generazione ha bisogno di potersi accostare, di poterla abitare.

E in questa casa il tempo rivelerà nuove presenze, nuovi personaggi che nella parabola non sono ancora citati. Certamente in quella casa ci sarà stata una madre, delle sorelle oltre ai fratelli. La Chiesa insegnerà la dignità della donna al pari di quella dell' uomo. Gesù avrà un seguito femminile oltre a quello maschile, e apparirà alle donne, per la prima volta dopo la risurrezione. Così ci ha lasciato la maternità di Maria e della Chiesa per accostarci al Padre e per imparare a vivere la fraternità fra noi.

Noi allora domandiamo di poter essere uomini nuovi, noi che siamo stati trasformati mediante il battesimo e di poter impegnare ogni nostra energia seguendo la vocazione che il Signore ci dà per l' edificazione della sua casa, dove ogni uomo può rinascere alla piena dignità che il Padre gli affida.

Bologna, 5 marzo 1989